



Alessandro Magno

Evangelizzazione e **promozione umana**

Per un impegno responsabile, fedele e creativo
che ogni battezzato ha nel testimoniare il Vangelo
per la promozione dell'uomo

A tutti i Regalbutesi

In copertina: Ecce Homo
pittura digitale di **Antonio Cascio** | © 2019

In occasione della festa del Santo Patrono ho pensato di offrirvi alcune riflessioni su diversi punti che riguardano la vita di fede e come questa ha una inevitabile ricaduta dal punto di vista sociale, non solo per la nostra comunità regalbutese ma anche per l'intera umanità. Dividerò il mio intervento in due parti. In un primo punto cercherò di delineare la situazione della fede nell'attuale contesto sociale e la conseguente visione della Chiesa che ne deriva. Mi servirò per questo, in gran parte, di quanto il papa emerito, Benedetto XVI, ha scritto in un lungo articolo pubblicato l'11 aprile del 2019 ¹, in quanto mi sento di condividere le riflessioni del papa emerito e di accogliere quanto suggerisce per un'adeguata risposta da parte della Chiesa nel processo di formazione nella vita dei fedeli. Nel secondo punto, partendo da uno sguardo più ampio sulla situazione politica nazionale, mi soffermerò, con l'animo del pastore, a cui sta a cuore lo sviluppo della propria comunità, ad esaminare la situazione di Regalbuto.

¹ Benedetto XVI, *La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali*, in Corriere della Sera dell'11 aprile 2019. Le citazioni sono riportate in corsivo.

1 Prendo spunto da quell'invocazione che sinteticamente ed efficacemente esprime la devozione dei regalbutesi nei confronti di Dio e di san Vito: *E gridamu, e gridamu cu cori cuntritu: viva Diu e santu Vitu!* Non è possibile lodare Dio senza riferirsi all'opera della sua creazione, di cui l'uomo rappresenta l'apice, e neanche sarebbe possibile lodare un martire della fede senza il riferimento a Colui che della fede è l'origine. I due aspetti sono inscindibili. L'incarnazione dell'eterno Verbo di Dio ne è la prova definitiva. Dio e l'uomo, fede e vita, ormai sono indissolubilmente unite. Separarle significherebbe, da una parte, rendere la dimensione religiosa alienante per l'uomo e, dall'altra, condurrebbe a privare l'uomo della sua dignità più elevata: quella di figlio di Dio. Alienazione da una parte e disumanizzazione dall'altra. Conosciamo bene, purtroppo, le forme che queste estremizzazioni hanno assunto lungo il corso della storia passata e recente.

Come possiamo evitare questa separazione e mantenere un'armonia creativa tra questi due protagonisti dell'esistenza, Dio e l'uomo? Come possiamo evitare di ridurre la fede a teoria misconoscendo la pretesa che essa avanza rispetto alla vita concreta? Nella fede nell'unico Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e che ha vissuto come uomo ci viene mostrato come tutti gli insegnamenti biblici siano rivolti a rendere la vita umana più bella, piena e gioiosa. Bisogna riscoprire quello che è specificatamente nuovo dell'atteggiamento del cristiano verso il mondo e la vita umana. La fede è un cammino, un modo di vivere cristiano rispetto al modo di vivere comune. A questo venivano formati i cristiani dei primi secoli. Questa formazione ricevette Vito a tal punto da comprendere che una vita che fosse acquistata a prezzo del rinnegamento di Dio, una vita basata sulla menzogna – tale è ogni forma di idolatria – è una non-vita. Il martirio (termine che proviene dal greco *martireyn*, che vuol dire: “testimoniare”) è una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana. Un credente che con grande impeto grida “*Viva Diu*”, compiendo un atto di confessione della fede, non può non aggiungere “*e santu Vitu*”, riconoscendo così che l'autentica

testimonianza di fede contiene sempre un confessare la fede come ha fatto Vito insieme agli innumerevoli testimoni della fede, fino ai nostri giorni. Sant'Ignazio d'Antiochia scriveva: «Se siamo divenuti suoi discepoli (di Gesù) dobbiamo imparare a vivere secondo il cristianesimo» (Magn. 10,1). *«Se non si vuole ridurre la fede a una teoria bisogna riconoscere la pretesa che essa avanza rispetto alla vita concreta: c'è un 'minimum morale' che è inscindibilmente connesso con la decisione fondamentale di fede e che deve essere difeso».* Oggi è più che mai necessario che la vita cristiana affermi la sua peculiarità.

Che cosa bisogna fare, allora? Secondo l'esempio che ci viene dal nostro san Vito e da una miriade di testimoni della fede prima e dopo di lui, fino ai nostri giorni, è chiaro che solo l'amore e l'obbedienza a nostro Signore Gesù Cristo possono indicarci la via giusta: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. (...) Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando» (Gv 14,15; 15,14). Cerchiamo quindi di comprendere in profondità che cosa il Signore abbia voluto e voglia da noi.

2. *«In primo luogo direi che, se volessimo veramente sintetizzare al massimo il contenuto della fede fondata nella Bibbia, potremmo dire: il Signore ha iniziato con noi una storia d'amore e vuole riassumere in essa l'intera creazione. L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo a questo amore. Questo è il vero antidoto al male. La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore a Dio. È redento chi si affida all'amore di Dio. Il nostro non essere redenti poggia sull'incapacità di amare Dio. Imparare ad amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini. Se ora proviamo a svolgere più ampiamente questo contenuto essenziale della Rivelazione di Dio, potremmo dire: il primo fondamentale dono che la fede ci offre consiste nella certezza che Dio esiste. Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso. Infatti, da dove proviene tutto quello che è? In ogni caso sarebbe privo di un fondamento spirituale. In qualche*

modo ci sarebbe e basta, e sarebbe privo di qualsiasi fine e di qualsiasi senso. Non vi sarebbero più criteri del bene e del male. Dunque avrebbe valore unicamente ciò che è più forte. Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste, solo se le cose hanno un fondamento spirituale, solo se sono volute e pensate – solo se c'è un Dio creatore che è buono e vuole il bene – anche la vita dell'uomo può avere un senso.

Che Dio ci sia come creatore e misura di tutte le cose, è innanzi tutto un'esigenza originaria. Ma un Dio che non si manifestasse affatto, che non si facesse riconoscere, resterebbe un'ipotesi e perciò non potrebbe determinare la forma della nostra vita. Affinché Dio sia realmente Dio nella creazione consapevole, dobbiamo attenderci che egli si manifesti in una qualche forma. Egli lo ha fatto in molti modi, e in modo decisivo nella chiamata che fu rivolta ad Abramo e diede all'uomo quell'orientamento, nella ricerca di Dio, che supera ogni attesa: Dio diviene creatura egli stesso, parla a noi uomini come uomo.

Così finalmente la frase "Dio è" diviene davvero una lieta novella, proprio perché è più che conoscenza, perché genera amore ed è amore. Rendere gli uomini nuovamente consapevoli di questo, rappresenta il primo e fondamentale compito che il Signore ci assegna.

Una società nella quale Dio è assente - una società che non lo conosce più e lo tratta come se non esistesse – è una società che perde il suo criterio. Nel nostro tempo è stato coniato il motto della "morte di Dio". Quando in una società Dio muore, essa diventa libera, ci è stato assicurato. In verità, la morte di Dio in una società significa anche la fine della sua libertà, perché muore il senso che offre orientamento. E perché viene meno il criterio che ci indica la direzione insegnandoci a distinguere il bene dal male. La società occidentale è una società nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. E per questo è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano. In alcuni punti, allora, a volte diviene improvvisamente percepibile che è divenuto addirittura ovvio quel che è male e che distrugge l'uomo». È il caso di tutte le dipendenze che annientano la persona umana (droghe, alcool, fumo, mezzi di comunicazione, azzardopatie), di quegli atteggiamenti che danno

libero sfogo all'istinto dimenticando l'inalienabile valore della persona umana nella sua interezza di anima e di corpo (sfruttamento della prostituzione, violenze sui minori, sfruttamento della sessualità minorile, pedofilia, pornografia, diffusione di mode indecenti, volgari e offensive della corporeità), di quelle aggregazioni umane finalizzate a delinquere (mafie di vario genere e gruppi di potere che condizionano i processi di libertà e democrazia); dell'immenso potere del denaro che scarnifica ogni giorno di più la dignità degli esseri umani favorendo "la cultura dello scarto" e "dell'indifferenza", una mentalità edonista e consumista, l'inquinamento del nostro pianeta, l'ampliarsi del divario tra poveri e ricchi, tra Nord e Sud; il costante registrarsi di conflitti armati che insanguinano e distruggono tante aree del nostro Pianeta...

3. Davanti a tutto questo scaturiscono per noi cristiani dei compiti precisi e urgenti.

«Il primo compito che deve scaturire dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo consiste nell'iniziare noi stessi a vivere di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui. Soprattutto dobbiamo noi stessi di nuovo imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita e non accantonarlo come fosse una parola vuota qualsiasi. (...) il tema "Dio" appare così irreali, così lontano dalle cose che ci occupano. E tuttavia cambia tutto se Dio non lo si presuppone, ma lo si antepone. Se non lo si lascia in qualche modo sullo sfondo ma lo si riconosce come centro del nostro pensare, parlare e agire.

Dio è divenuto uomo per noi. La creatura uomo gli sta talmente a cuore che egli si è unito a essa entrando concretamente nella storia. Perla con noi, vive con noi, soffre con noi e per noi ha preso su di sé la morte. (...)

Un secondo compito che ci attende è considerare quanto detto riflettendo su un punto centrale, la celebrazione della Santa Eucaristia. Il nostro rapporto con l'Eucaristia non può che destare preoccupazione. A ragione il Vaticano II intese mettere di nuovo al centro della vita cristiana e dell'esistenza della Chiesa questo sacramento della presenza del corpo e sangue di Cristo, della presenza della sua persona, della

sua passione, morte e risurrezione. In parte questa cosa è realmente avvenuta e per questo vogliamo ringraziare il Signore.

Ma largamente dominante è un altro atteggiamento: non domina un nuovo profondo rispetto di fronte alla presenza della morte e risurrezione di Cristo, ma un modo di trattare con lui che distrugge la grandezza del mistero. La calante partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia mostra quanto poco noi cristiani di oggi siamo in grado di valutare la grandezza del dono che consiste nella Sua presenza reale. L'Eucaristia è declassata a gesto cerimoniale quando si considera ovvio che le buone maniere esigano che sia distribuita a tutti gli invitati a ragione della appartenenza al parentado, in occasione di feste familiari e/o eventi come matrimoni e funerali. L'ovvietà con la quale in alcuni luoghi i presenti, semplicemente perché tali, ricevono il Santissimo Sacramento mostra come nella Comunione si veda ormai solo un gesto cerimoniale. Se riflettiamo sul da farsi, è chiaro che non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi. Quel che è necessario è invece il rinnovamento della fede nella realtà di Gesù Cristo donata a noi nel Sacramento. (...)

Un terzo compito che ci attende è ricomprendere il mistero della Chiesa. Restano impresse nella memoria con cui ormai quasi cento anni fa Romano Guardini esprimeva la gioiosa speranza che allora si affermava in lui e in molti altri: "Un evento di incalcolabile portata è iniziato: la Chiesa si risveglia nelle anime". Con questo intendeva dire che la Chiesa non era più, come prima, semplicemente un apparato che ci si presenta dal di fuori, vissuta e percepita come una specie di ufficio, ma che iniziava ad essere sentita viva nei cuori stessi: non come qualcosa di esteriore ma che toccava dal di dentro. Circa mezzo secolo dopo, riflettendo di nuovo su quel processo e guardando a cosa era appena accaduto, fui tentato di capovolgere la frase: "La Chiesa muore nelle anime". In effetti oggi la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico. Di fatto, di essa si parla solo utilizzando categorie politiche. (...)

Gesù stesso ha paragonato la Chiesa a una rete da pesca nella quale stanno pesci buoni e cattivi, essendo Dio stesso colui che alla fine dovrà

separare gli uni dagli altri. Accanto c'è la parabola della Chiesa come un campo sul quale cresce il buon grano che Dio stesso ha seminato, ma anche la zizzania che un "nemico" di nascosto ha seminato in mezzo al grano. In effetti, la zizzania nel campo di Dio, la Chiesa, salta all'occhio per la sua quantità e anche i pesci cattivi nella rete mostrano la loro forza. Ma il campo resta comunque campo di Dio e la rete rimane rete da pesca di Dio. E in tutti i tempi c'è e ci saranno non solo la zizzania e i pesci cattivi ma anche la semina di Dio e i pesci buoni. Annunciare in egual misura entrambe con forza non è falsa apologetica, ma un servizio reso alla verità.

In quest'ambito è necessario rimandare a un importante testo della Apocalisse di San Giovanni. Qui il diavolo è chiamato «accusatore che accusa i nostri fratelli dinanzi a Dio giorno e notte» (Ap 12,10). In questo modo l'Apocalisse riprende un pensiero che sta al centro del racconto che fa da cornice al libro di Giobbe (Gb 1- 2,10; 42,7-16). Qui si narra che il diavolo tenta di screditare la rettitudine e l'integrità di Giobbe come puramente esteriori e superficiali. Si tratta proprio di quello di cui parla l'Apocalisse: il diavolo vuole dimostrare che non ci sono uomini giusti; che tutta la giustizia degli uomini è solo una rappresentazione esteriore. Che se la si potesse saggiare di più, ben presto l'apparenza della giustizia svanirebbe. Il racconto inizia con una disputa fra Dio e il diavolo in cui Dio indicava in Giobbe un vero giusto. Ora sarà dunque lui il banco di prova per stabilire chi ha ragione. "Togliogli quanto possiede – argomenta il diavolo – e vedrai che nulla resterà della sua devozione". Dio gli permette questo tentativo dal quale Giobbe esce in modo positivo. Ma il diavolo continua a dire: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia (Gb 2,4s). Così Dio concede al diavolo una seconda possibilità. Gli è permesso anche di stendere la mano su Giobbe. Unicamente gli è precluso ucciderlo. Per i cristiani è chiaro che quel Giobbe che per tutta l'umanità esemplarmente sta di fronte a Dio è Gesù Cristo. Nell'Apocalisse, il dramma dell'uomo è rappresentato in tutta la sua ampiezza. Al Dio creatore si contrappone il diavolo che scredita l'intera creazione e l'intera umanità; egli si rivolge non solo

a Dio ma soprattutto agli uomini dicendo: “Ma guardate cosa ha fatto questo Dio. Apparentemente una creazione buona. In realtà nel suo complesso è piena di miseria e di schifo». Il denigrare la creazione in realtà è un denigrare Dio. Il diavolo vuole dimostrare che Dio stesso non è buono e vuole allontanarci da Lui.

L'attualità di quel che dice l'Apocalisse è lampante. L'accusa contro Dio oggi si concentra soprattutto nello screditare la Chiesa nel suo complesso e così nell'allontanarci da essa. L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo fin troppo facilmente. No, anche oggi la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva. È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. Anche oggi ci sono molti uomini che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il Dio che ama. Anche oggi Dio ha i suoi testimoni (“martyres”) nel mondo. Dobbiamo solo essere vigili per vederli e ascoltarli... Gesù Cristo è il primo e autentico testimone di Dio, il primo martire, al quale da allora innumerevoli ne sono seguiti. La Chiesa di oggi è come non mai una Chiesa di martiri e così testimone del Dio vivente. Se con cuore vigile ci guardiamo intorno e siamo in ascolto, ovunque, fra le persone semplici ma anche nelle gerarchie della Chiesa, possiamo trovare testimoni che con la loro vita e la loro sofferenza si impegnano per Dio. È pigrizia del cuore non volere accorgersi di loro. Fra i compiti grandi e fondamentali del nostro annuncio c'è, nel limite delle nostre possibilità, il creare spazi di vita per la fede, e soprattutto il trovarli e il riconoscerli».



1. Diamo adesso uno sguardo alla situazione della nostra cittadina che non può essere staccato da una visione più ampia che comprenda l'intera Nazione e l'Europa, in cui è in corso una vera desertificazione valoriale che ha svuotato le popolazioni del Vecchio Continente di qualsiasi punto di riferimento che non sia il benessere economico.

Nell'ultimo decennio, in Italia – come nel resto del mondo – il divario tra ricchi e poveri si è accresciuto enormemente, con i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, mentre il ceto medio si va dissolvendo, per lo più risucchiato verso il basso. Nel frattempo lo Stato veniva gestito da un ceto politico che, sia pure con delle significative eccezioni, ha dato l'impressione di voler difendere i propri privilegi e mantenere nelle proprie mani la gestione del potere. Si è parlato molto di diritti e pochissimo di doveri. Si è invocata la legalità, ma spesso le leggi sono state fatte *ad personam* o in funzione di preferenze soggettive dei privati o per il prevalere di gruppi influenti a livello culturale per promuovere una certa visione dell'uomo e della società in aperto contrasto con una visione antropologica di matrice cristiana, piuttosto che promuovere la “vita buona” della collettività. In nome delle libertà individuali, o delle logiche di mercato, è stato seriamente sfilacciato il tessuto di quella cittadinanza solidale che è indispensabile per una democrazia partecipativa. L'idea stessa di “bene comune”, svuotata del riferimento alla dimensione etica e alla giustizia, è stata ridotta a un bilanciamento degli interessi, reso di fatto illusorio dalla sistematica prevalenza dei più forti sui più deboli.

2. Così sembra difficile poter uscire dalla crisi economica che, specialmente per le regioni del Centro-Sud dell'Italia, sta causando una serie di gravi danni dei quali la mancanza di lavoro e di prospettive lavorative per i giovani è il più grave. Questo costringe ad un esodo forzato intere famiglie e migliaia di giovani risorse e intelligenze, provocando un ulteriore impoverimento delle nostre regioni. Tutto questo, in special modo per noi siciliani, è aggravato da

una serie di concause: il non aver saputo utilizzare lo straordinario strumento dell'Autonomia Regionale; il susseguirsi di una serie di politiche assistenzialiste che hanno svuotato il genio creativo dei siciliani, favorito la mentalità del "posto di lavoro", garantendo sacche di consenso elettorale da usare a tempo opportuno da alcuni politici. L'aver usato le pubbliche amministrazioni e le società di servizi come "postifici" rendendole elefantache a discapito di efficienza, trasparenza e razionalizzazione delle risorse economiche. Una sterile mentalità individualista e una diffusa cultura del sospetto che impediscono lo slancio verso forme di cooperazione diffuse capillarmente. La gestione baronale della sanità, dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica. La grande palla al piede della mafia e della mentalità mafiosa che a diversi livelli soffoca e scoraggia gli investimenti dall'estero e i tentativi di sviluppo finalizzati a creare lavoro. Una burocrazia soffocante, lenta, terreno fertile per la corruzione. Un livello di tassazione insopportabile che sembra essere finalizzata solo a coprire le voragini di anni di cattiva amministrazione, di sprechi e corruzione senza fornire gli adeguati e corrispondenti servizi. E aggiungo anche un disamore crescente verso la bellezza, la ricchezza, l'unicità, la storia della nostra Regione con le sue grandi tradizioni sia religiose che culturali e civili.

3. Davanti a questo scenario lo scoraggiamento sembra incomberci inesorabile. Per non lasciarsi travolgere cerchiamo di ampliare lo sguardo verso le tante realtà positive che ci sono e che bisogna conoscere e diffondere come modelli di sviluppo sostenibile. C'è il coraggio di tanti giovani che preferiscono scommettersi nel proprio territorio, che credono nelle enormi potenzialità che possediamo e che devono emergere per migliorare la qualità di vita delle persone e accrescere il benessere delle comunità. Ci sono i buoni propositi di chi ci governa e che ci auguriamo non essere promesse illusorie, come tante e poi tante ne sono state fatte, specialmente in tempi di elezioni...

Credo sia molto importante partire da un ripensamento delle

pratiche e delle regole dell'economia, che la ricollegli alla sua originaria vocazione umana e civile e ne renda compatibile la crescita con il rispetto degli esseri umani e dell'ambiente naturale e della valorizzazione delle grandi risorse che possediamo. In questa prospettiva la solidarietà e la sussidiarietà non solo non si escludono a vicenda, ma possono integrarsi e potenziarsi in un circolo virtuoso, in cui ognuno possa trovare il suo ruolo insostituibile nel perseguimento del bene comune, il grande fine della buona politica che mai deve disgiungersi dalla realizzazione della giustizia sociale.

La soluzione della crisi economica non sta certo in interventi a pioggia di carattere assistenziale, ma nel rilancio degli investimenti, innovazione e nella ricerca universitaria, che consentano ai giovani intellettualmente più dotati di produrre i loro frutti, prima che all'estero, come oggi accade, nel nostro Paese e nella nostra Regione; nell'incoraggiamento all'imprenditoria, attraverso la semplificazione dei meccanismi burocratici e un reale controllo del territorio, che consenta allo Stato di eliminare finalmente la presenza parassitaria della mafia; nella lotta alla corruzione, che ha una radice etica e morale e che va sconfitta promuovendo e premiando pratiche di buona economia, buona cittadinanza, buona amministrazione e buona politica. Un nuovo modello di sviluppo dev'essere, infine, caratterizzato dall'impegno verso una visione ecologica integrale, ben integrata nella visione strategica dello sviluppo sostenibile.

La vera rinascita, insomma, passa attraverso la transizione da un modello di sviluppo fondato sull'individualismo, la competitività aggressiva e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse di ogni tipo, ad un modello nuovo, fondato sulla cura della vita e delle relazioni, il rispetto dell'ambiente e la cooperazione come matrice della vita sociale e politica.

4. Anche a Regalbuto questo cambiamento di mentalità deve avvenire per assicurare lo sviluppo della nostra cittadina. È vero che la situazione economica generale ci condiziona non poco, ma non deve impedire iniziative mirate ad intraprendere

coraggiosamente quelle strade percorribili per dare una svolta alla stagnazione presente e ridare fiducia alla nostra popolazione. Non possiamo arrenderci e cadere nella rassegnazione, tanto da sentire spesso: *“Ni stu paisi c’è u moriri...”*.

Non possono passare inosservate le iniziative imprenditoriali che ci sono e che danno lavoro a tante famiglie grazie all’intelligenza, alla creatività e al coraggio di tanti regalbutesi. Regalbuto non manca di menti intelligenti, capaci, creative, fantasiose, come abbiamo avuto modo di constatare in tante occasioni. Alla base di ogni iniziativa deve esserci un grande amore per la nostra comunità, per la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra cultura. Abbiamo ricevuto tanto dalle generazioni che ci hanno preceduto lungo i secoli passati e a noi tocca il compito di cogliere la ricchezza di questa eredità e riconsegnarla alle giovani generazioni. Senza un’autentica passione ogni iniziativa rischia di infrangersi sugli scogli dell’apatia e della rassegnazione.

La rinascita di Regalbuto riguarda tutti, ma proprio tutti. Le soluzioni non sono dietro la porta, bisogna scommettersi pensando, studiando, interpellando, lottando, progettando e perseverando: io credo nelle capacità dei regalbutesi e nelle potenzialità del nostro territorio. Credo nelle potenzialità dei nostri giovani a cui chiedo di non pensare solamente ad andare via ma ad applicarsi per capire come valorizzare le risorse del territorio che possono essere individuate in tre grandi settori: agricoltura e zootecnia; artigianato e piccole industrie; recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale. Attenti quindi a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento.

Per questo ritengo sia urgente superare la mentalità individualista e passare ad una mentalità cooperativista. È proprio impensabile immaginare la creazione di cooperative, consorzi che uniscano le tante aziende agricole e zootecniche di Regalbuto, tanto da unire le energie e le risorse ed entrare, senza mediatori rapaci, nello scenario nazionale e internazionale? I nostri prodotti sono di alta qualità e sono apprezzati ovunque. Come si può pensare di affrontare da soli il vasto mare del mercato internazionale? Riquilificare e

ripensare l'agricoltura è urgente, così come sta avvenendo in altre aree della Sicilia e dell'Italia con grande successo. Quanti contributi statali ed europei sono arrivati a Regalbuto e a cosa sono serviti? I contributi non vengono dati solo per assicurare la propria esclusiva sussistenza, o per favorire la crescita della ricchezza personale o di gruppi, ma anche e principalmente per promuovere sviluppo e innovazione.

5. Un'attenzione particolare va rivolta alla valorizzazione e al recupero del patrimonio monumentale ancora esistente e delle nostre grandi tradizioni, di cui alcune frutto della fede cristiana del nostro popolo. La fruizione di un tale patrimonio quanto flusso turistico potrà generare? Ed ancora pensate:

- alla potenzialità della festa di San Vito, patrono di 110 Città in Italia e di alcuni importanti centri all'estero;
- a quante iniziative musicali a livello nazionale e internazionale possono essere realizzate con gli organi a canne della Chiesa Madre (e tre sono ancora da restaurare...!!);
- ad una maggiore qualificazione del carnevale (prima, durante e dopo);
- alla bellezza delle zone territoriali adiacenti al lago e alla loro fruizione;
- al completamento dei progetti e alla realizzazione di una adeguata viabilità della zona sportiva dell' "isolotto";
- alla progettazione di un "albergo diffuso" per il recupero delle tante case chiuse ed abbandonate del centro storico;
- ad una maggiore cura e pulizia del centro abitato perché diventi sempre più ospitale e accogliente;
- alla cura delle relazioni con le migliaia di regalbutesi sparsi nel mondo, tanti dei quali hanno raggiunto posizioni di alto livello professionale;
- a delle iniziative che valorizzino i grandi personaggi a cui Regalbuto ha dato i natali: Gian Filippo Ingrassia, P. Giuseppe Campione, Salvatore Citelli, Riccardo Lombardi, etc...

E, leggendo, chissà a quante altre belle idee starete pensando!

Ognuno di noi, in base alle proprie capacità e al ruolo che occupa, è responsabile della vita della nostra cittadina. Sono necessarie progettualità, collaborazione, sinergia. Con i gesti che compiamo ogni giorno possiamo renderla più bella o più brutta, più accogliente o meno accogliente.

CONCLUSIONE

Cari amici, l'esempio di San Vito, che ha dato la vita per Cristo, deve ricordarci l'impegno responsabile, fedele e creativo che ogni battezzato ha nel testimoniare il Vangelo. Bisogna che ci impegniamo, come comunità ecclesiale e come singoli credenti a riproporre in tutta la genuina integrità e nella sua autentica dimensione religiosa il messaggio di Cristo. Attraverso la vita sacramentale, ed in special modo attraverso l'Eucaristia, possiamo compiere quel percorso che ci porta ad una maggiore conformazione a Cristo, con la concretezza di una vita di trasparenza evangelica a servizio dei fratelli. Da questo impegno, che già di per sé rappresenta la più alta forma di promozione umana, scaturisce l'obbligo di impegnarsi per lo sviluppo integrale dell'uomo sia nelle sue dimensioni socio-politiche e culturali, sia nella sua dimensione spirituale e trascendente. Dalla fede scaturisce una ricchezza che deve animare tutte le dimensioni della nostra esistenza. Il cristiano non sta a guardare lo scorrere della storia senza lasciarsi interpellare da essa. Il cristiano sta dalla parte dell'uomo, le sue vicende non gli sono indifferenti, perché egli si lascia illuminare e guidare da quella visione antropologica che scaturisce dal mistero della Creazione e della Redenzione. La nostra comunità cristiana, quindi, perché tutta evangelizzante, in quanto tale è, tutta intera, soggetto attivo di promozione umana, nelle diversità delle funzioni di presbiteri, diaconi, religiosi e laici. Pastori e fedeli siamo accomunati da un'unica missione. In questo contesto l'impegno dei cattolici nei vari settori della vita sociale e politica non avrà nulla da perdere se corredato da serietà critica, chiarezza di identità, da autentica lealtà, pazienza e lungimiranza; non potrà non essere fruttuoso per la soluzione dei problemi che

travagliano la nostra Regalbuto.

I compiti gravi e molteplici che ci attendono per una presenza adeguata della Chiesa a Regalbuto ci debbono trovare, come costantemente esorta papa Francesco, seminatori di speranza, pieni di coraggio. Abbiamo molto ricevuto dalla nostra grande tradizione cristiana ed è da questa straordinaria radice che noi possiamo continuare il lavoro iniziato dai nostri antenati. Per quanto esso possa essere complesso e difficile ci è misura di fedeltà – e San Vito ce lo ricorda – l'adesione al mistero della Croce e della Risurrezione, che desideriamo sempre riproporre alla nostra considerazione. Il cammino dell'evangelizzazione e della promozione umana anche nella nostra cittadina sarà un cammino di croce. Ma la croce della nostra purificazione, della nostra povertà, dei nostri sacrifici, dei nostri fallimenti sarà via all'efficacia del nostro servizio compiuto con la forza di Cristo. Altro stile cristiano non c'è per contribuire veramente a fare di Regalbuto una comunità più umana.

Nel salutarvi, su tutti invoco la benedizione di Dio e la custodia di San Vito.

Regalbuto, 11 agosto 2019
Festa di San Vito, martire

P. Alessandro

Progetto grafico e impaginazione: **Antonio Cascio**
Contributi fotografici e Illustrazioni: © **Antonio Cascio**
Stampa: **Arti Grafiche Jesus**

**E gridanu,
e gridanu
cu cu
cantritu:
viva Diu
e santu Vitu!**